

La Storia smentita dalla Logica

Gioacchino Murat non è stato fucilato accanto alla sua cella

Riccardo Partinico



Il Castello Aragonese di Pizzo Calabro è famoso perchè la Storia racconta che proprio lì, il 13 ottobre 1815, fu fucilato Gioacchino Murat. Re di Napoli, Generale francese, cognato di Napoleone Bonaparte, Gioacchino Murat, nel 1810, governò il regno delle alture di Piale, frazione di Villa S. Giovanni, in Provincia di Reggio Calabria e fece costruire i tre forti di Torre Cavallo, Altifiumara e Piale. Dopo aver dovuto lasciare il Regno ai Borboni di Federico IV, Gioacchino Murat ritornò in Francia, dove cercò di riorganizzare il suo esercito. Partito dalla Corsica, approdò in Calabria l'8 ottobre 1815 e fu catturato a Pizzo Calabro dal Capitano Trentacapilli della Gendarmeria Borbonica. Un Tribunale Militare, presieduto dal Generale Vito Nunziante, Governatore delle Calabrie, lo condannò alla pena di morte. Oggi, il luogo della fucilazione è rappresentato da tre "soldati" schierati accanto alla cella dove fu detenuto Gioacchino Murat, da "Gioacchino Murat", posto di fronte ad essi ad una distanza di 5 metri e da una pergamena, sulla quale sono descritti gli ultimi momenti di vita del ex Re di Napoli. Sul foglio è scritto:

*"da circa due ore il processo a Gioacchino Murat si era concluso con la sentenza a morte, tramite fucilazione. Notificata al detenuto, il cognato di Napoleone l'accolse con coraggio. Volle farsi bello e chiese come ultimo desiderio di **comandare lui stesso il plotone**. Ecco, come testimoni del fatto, riportano quel tragico momento: "...Arrivato al luogo della fucilazione, ch'era a pochi passi dalla cella, Murat chiese agli ufficiali borbonici dove si doveva mettere. **Gli fu indicato quasi di addossarsi ad un muro**. Era, in quell'attimo estremo, ben vestito come se dovesse partecipare ad una parata, i capelli neri e ben pettinati, la sua figura possente (era alto 1,86) dominava tutto il piccolo vaglio del castello di Pizzo. La tranquillità dei modi e del parlare atterrirono i suoi carnefici tanto che anche gli altri carcerati del castello (anche i comuni delinquenti) rimasero tutti impressionati di quel coraggio. Murat rifiutò sedia e benda e si pose altero innanzi al plotone dicendo: "Amici miei sapete che sono io a comandare il fuoco; **il cortile è assai stretto poichè voi possiate mirare giusto**. Solo cercate di mirare al petto e salvare il viso. Alla parola "FUOCO" solo tre pallottole partirono ma non lo colpirono. "Grazie amici, disse, ma dovrò morire per mano vostra quindi ricominciamo e niente grazia, ve ne prego. **Ridiede il comando**: "Puntate FUOCO", questa volta Murat cadde fulminato. Una pallottola gli sfigurò il bel volto mentre due lo colpirono al cuore. Nella notte, quasi furtivamente, fu sepolto nella terza fossa comune della chiesa di San Giorgio di Pizzo.*



L'ingresso della cella



Il luogo della "fucilazione"

Perchè Gioacchino Murat non è stato fucilato in quel luogo

Sono stato Ufficiale dell'Esercito Italiano, Istruttore e Direttore di Tiro con armi da fuoco, Socio Fondatore del Poligono di Tiro "Città dello Stretto", da oltre trent'anni frequento i poligoni di Tiro e sparo con fucili e pistole. Ho accettato volentieri l'invito del Presidente dell'Agorà, dr. Gianni Aiello, a recarmi a Pizzo Calabro per "visionare" il luogo della "fucilazione" di Gioacchino Murat ed esprimere un parere tecnico. Posso certamente affermare che quanto riportato sui documenti affissi nel castello di Pizzo Calabro non può essere vero per i motivi che di seguito espongo.

Riccardo Partinico

Ricostruzione dei fatti riportati dalla Storia

"Gioacchino Murat si trova con le spalle appoggiate ad una parete di pietra ed il plotone d'esecuzione, composto di tre soldati armati di fucili ad avvanca, è posto a m. 5 di distanza, accanto all'ingresso della cella del condannato a morte. Il plotone, comandato dallo stesso condannato, spara la prima volta mancando, volontariamente, il bersaglio e, poi, su ordine dello stesso Murat, spara altri tre colpi colpendolo in testa e al cuore.

Conclusioni tecniche e logiche

Le armi utilizzate dai soldati all'inizio del 1800 sono fucili ad avvanca a canna liscia che utilizzano polvere nera per lanciare un unico proiettile ad una velocità di 350 metri al secondo. Questo significa che sparando un colpo di fucile alla distanza di 5 metri su di una parete di roccia il proiettile rimbalza su chi ha sparato. All'interno del castello di Pizzo, nell'area indicata come luogo di esecuzione, la situazione è ancora più pericolosa. Infatti, oltre alla parete di roccia, posta a 5 metri, esiste un'altra parete di roccia sulla sinistra del "plotone" ed un muretto di pietre di fronte. In definitiva, soltanto un pazzo si azzarderebbe a sparare un colpo di fucile in quel luogo.

Le regole generali di un esercito militare sono comuni in tutto il mondo: ordine, disciplina, professionalità, legalità. Anche i Borboni di Federico IV erano un esercito organizzato. Un plotone d'esecuzione militare deve "garantire" al condannato la probabilità di una morte rapida, per questo deve essere numeroso. Generalmente



Il Presidente dell'Agorà, dr. Gianni Aiello, mentre esegue le misurazioni sul "luogo" della fucilazione

un Plotone è costituito di 12 fucilieri ed un graduato. Un ufficiale deve assistere alle operazioni di tiro. Accanto alla cella dove è stato rinchiuso Murat, non possono allinearsi più di tre uomini. I luoghi prescelti per le esercitazioni con armi da fuoco devono possedere i requisiti minimi di sicurezza. Per questo i poligoni mobili sono approntati nelle cave di sabbia.

Nessun militare può ricevere ordini da soggetti diversi dal proprio superiore. Gioacchino Murat, quindi, non poteva dirigere il plotone d'esecuzione. Si può concludere affermando senza dubbio che quanto riportato dalla Storia è smentito categoricamente dalla logica.




COMUNE DI PIZZO
MUSEO PROVINCIALE MURATTIANO

BREVI NOTIZIE:
QUESTO CASTELLO E' STATO FATTO COSTRUIRE
DAGLI ARAGONESI ED E' STATO APERTO NEL 1492;
E' STORICAMENTE FAMOSO AL MONDO PERCHE'
NELLE SUE CELLE E' STATO TENUTO E POI
FUCILATO (13/X/1815) GIOACCHINO MURAT, RE DI
NAPOLI E COGNATO DI NAPOLEONE BONAPARTE;
E' MONUMENTO NAZIONALE DAL 1892;
SI PUO' VISITARE IL MUSEO STORICO CHE
RIPERCORRE LA VICENDA MURATTIANA E IN PIU'
DALLE SUE TORRI, PUO' ESSERE AMMIRATO UN
MAGNIFICO PANORAMA;

